

Il volto terribile della "città del cuore"

LA BANALITA' DEL BENE E LA DITTATURA DEL CONSENSO MOLLE

Philippe Muray a Stanford nel 1983 vide la morte del sesso, della letteratura, del dissenso, dell'arte e di ogni differenza culturale. Una "crisi iperglicemica di buoni sentimenti" che sarebbe dilagata in tutto l'occidente

di Giulio Meotti

E' il 1983 quando Philippe Muray viene chiamato dal grande antropologo René Girard a insegnare letteratura francese per un semestre a Stanford. Muray stava già lavorando a quello che sarebbe diventato il suo capolavoro, "Le XIXe siècle à travers les âges". Fu in quella università, tra le più quotate d'America, che per la prima volta si escludono dai programmi Dante, Omero, Platone, Aristotele, Shakespeare e gli altri grandi protagonisti della cultura occidentale. Il motivo: secondo il comitato di professori e studenti che stabilì i piani di studio, tutti questi classici erano

"Qualcosa di strano e terribile, che non aveva ancora nome, si stava rivelando", scrisse Muray. "Un eterno mattino magico"

"razzisti, sessisti, reazionari, repressivi", e nei programmi del primo corso andavano sostituiti da esponenti della cultura del Terzo mondo, delle minoranze americane di colore, delle donne e della contestazione, anche se molto meno noti. Allan Bloom, il docente di Chicago che aveva scritto il bestseller "La chiusura della mente

americana", disse che così si stava distruggendo l'insegnamento della logica e della tolleranza. Amanda Kemp, che guidava l'Associazione degli studenti afroamericani, rispose che il messaggio dei vecchi programmi è uno solo: "Nigger go home", torna a casa negro, perché "esalta il maschio bianco occidentale e mira a conservargli il dominio sui non-bianchi, sulle donne e sul Terzo mondo". Così, "Controrivoluzione e rivolta" di Herbert Marcuse prese il posto di Cicero, Goethe, Cervantes e Stuart Mill.

"Davanti a noi un eterno Mattino Magico", scriverà Philippe Muray, che in quei mesi ascoltava e osservava, allibito, prendendo nota. "Qualcosa di strano e terribile, che non aveva ancora nome, si stava rivelando", dirà lo studioso francese in seguito. "In un paese che non badava né alla dialettica né ai ricordi, per il bene dell'umanità si compiva la temibile unione dell'ottimismo progressista e degli spiritualismi più sfrenati. Dietro ai volti ostinatamente sorridenti che si vedevano in giro incombeva la minaccia. Una specie di religione stava venendo alla luce sotto gli auspici dell'Armonia, irrefutabile più delle religioni antiche e provvista delle risorse definitive, quelle per farsi ac-

"Le leggi di mercato ben temperate dalla dittatura della solidarietà, i figli voluti e rivoluti,

l'erotismo piccolo piccolo"

cettare ovunque. Niente di ciò che avevo davanti agli occhi esisteva ancora altrove".

Muray è scomparso nel 2006 a sessant'anni e non ha fatto in tempo a vedere che quello che allora aveva davanti agli occhi in nuce sarebbe dilagato in tutto l'occidente. Il grande *wellness* occidentale. Il Mondo Nuovo dei puritani. Però Muray nel 1993 fece in tempo a consegnare in libreria il suo saggio più corrosivo e importante, "L'empire du bien", tradotto adesso in italiano dalle edizioni **Mimesis**.

C'è tutto in quel libro, il culto dell'infanzia, la lotta per l'uguaglianza trasformata in imperativo paranoico e censorio, le isteriche rivendicazioni di giustizia che diventano sistemi persecutori, le richieste ossessive di protezione e "safe space", i moralismi, la giustizia che corre sulla bocca di tutti, il puerilismo e le grandi guerre che una società buona e giusta deve vincere (razzismo, sessismo, omofobia).

Muray è stato il primo e il migliore dei saggisti francesi anti-moderni, il più elegante e allegro. I suoi bersagli erano numerosi, dai bobo alla femminilizzazione, dallo spettacolo della buona coscienza alla fluidità culturale, e poi ancora la miscela di generi e l'illusione di aver sradicato il male. "Nel nostro Paese delle Meraviglie il

Bene non ha semplicemente nascosto il Male, ma ha addirittura vietato che

“Orwell si è sbagliato di poco. Il film-catastrofe del futuro ha tinte rosa pastello. Il Male non può essere più neppure scritto”

il Male venga scritto, e che sia quindi sentito o visto. Orwell si è sbagliato di poco. Le tinte drammatiche della sua profezia gli hanno fatto mancare il bersaglio: il film-catastrofe del futuro ha tinte rosa pastello”.

Creatore di neologismi insuperati – il più famoso è l’*Homo festivus* – Muray era virtuoso, aggressivo, metteva a disagio con la sua malizia rabelaisiana. Il mondo che professava di prendere in giro lo aveva ribattezzato “Cordicopolis”, la città del cuore. Un “luminoso degenerare”, lo chiamava, in cui tutto si tiene: “La famiglia, le coppie, la felicità, i diritti dell’uomo, la ‘cultura adolescenziale’ degli hooligans, il business, la fedeltà e la tenerezza, tutti insieme appassionatamente, i padroni, le leggi di mercato ben temperate dalla dittatura della solidarietà, l’esercito, la carità, i figli voluti e rivoluti, i neoliceali che si credono yuppies, l’erotismo piccolo piccolo, la pubblicità cosmica, gli zulu che chiedono solo di essere riconosciuti. Tutti laccati, tutti leccati, lisciati, il Meglio del Meglio si diffonde, l’Eufemismo magnificato nel peggiore dei mondi migliori divenuto spaventosamente possibile”.

Muray si era formato come traduttore di scrittori anglosassoni (London, Melville, Kipling...) e aveva studiato lettere a Parigi. Uno spirito legato alla tradizione controrivoluzionaria di Joseph de Maistre e Leon Bloy, un novello Karl Kraus, l’apocalittico beffardo. In tanti si diranno allievi di Muray, Alain Finkielkraut, Jean Baudrillard e Michel Houellebecq, che lo considera uno dei più

Politicamente inclassificabile, Muray era un vagabondo ideologico per il quale il pensiero critico doveva essere un’arte

grandi geni letterari francesi del XX secolo.

Proprio come uno dei suoi oggetti di studio, Louis Ferdinand Céline,

cui dedicò un celebre saggio che teneva dentro tutto, genio letterario e antisemitismo, Philippe Muray è riuscito a illuminare il dolce disastro contemporaneo, dove il “festival” è legge, “il figlio naturale di Debord e del web”. Alla fine era diventato il portavoce del movimento anti-giustizialista con la sua denuncia della correttezza politica e dell’infantilizzazione dei consumatori, ridotti a una “passività euforica” in un “asilo egemonico”. Era politicamente inclassificabile. Muray, analizzava le contraddizioni della società odierna senza proporre ritiri o rivoluzioni. Un vagabondo ideologico, un moralista per il quale il pensiero critico doveva essere un’arte. Quello che Muray intuì a Stanford era la tirannia dei buoni sentimenti. Nacque allora il “millennio in crisi iperglicemica”.

Il mondo come fabbrica di piaceri e diritti. “Il Bene è la risposta anticipata alle domande che abbiamo smesso di farci. Piovono benedizioni da tutti i cieli, gli dèi sono caduti sulla terra, la seduta è tolta, olé! Non esistono alternative alla democrazia, alla coppia, ai diritti dell’uomo”. Un millenarismo che inghiotte tutto. “Ascoltate il vostro corpo, andate in palestra, tonificatevi. Cose buone dal mondo. Scoprite i benefici dell’acquagym, lottate

“Ascoltate il vostro corpo, andate in palestra, tonificatevi. Cose buone dal mondo. La seduta è tolta, olé!”

tra le canne di bambù, abbattete il tempio Inca di cartapesta, anche voi potete entrare nel Regno Incantato”.

L’America che vide Muray divenne il terreno fertile per una “Nuova Bontà” che “guida il popolo contro sessismo, razzismo, discriminazioni di ogni tipo, maltrattamenti di animali, traffico d’avorio e di pellicce, contro i responsabili delle piogge acide, la xenofobia, l’inquinamento, la devastazione del paesaggio, il tabagismo, l’Antartide, i pericoli del colesterolo, l’Aids, il cancro eccetera eccetera”.

L’epoca dello zucchero senza zucchero, delle guerre senza guerra, del tè senza teina, del “dibattito in cui tutti sono d’accordo per dirsi che in fondo sì, domani sarà meglio di ieri”.

Una storia che galoppa in cui “ci trattano con i guanti bianchi, ci cullano, ci proteggono dai pericoli. Un puro fatto grezzo, brutale, ci capitasse per davvero, ci metterebbe ko in due secondi. Il minimo evento è preannunciato, segnalato, telegrafato, con tanto anticipo che poi, quando succede veramente, sembra la commemorazione di se stesso”.

Questo bene assoluto e insindacabile Muray lo definisce “la vecchiaia del mondo”. “Non basta essere contro la morte, l’apartheid, il cancro, gli incendi boschivi; non basta volere la tolleranza, il cosmopolitismo, le feste dei popoli e il dialogo tra le culture; non basta condividere le sofferenze degli etiopi, dei nuovi poveri, degli affamati del Sahel. No, non è sufficiente. La cosa fondamentale è dirlo e ridirlo, ripeterlo mille volte al giorno”.

Viviamo in un’atmosfera di religiosità furiosa. “E non sto parlando della buona vecchia religione di una volta, perché l’ateismo avanza, lo vediamo tutti, l’indifferenza si diffonde, le grandi fedi di un tempo (quelle sì che erano veramente folli e, in quanto tali, potevano giustificare la follia religiosa) sono sostanzialmente sparite. La nostra religione è ancora più delirante: la vera fede, oggi, è credere nello Spettacolo”.

I nuovi misericordiosi sono “i cantanti, gli attori, gli sportivi, i creativi della pubblicità, sono loro, lo sappiamo, i veri modelli del nuovo esercizio di apologetica spettacolare. Vi sbattono in faccia il loro entusiasmo senza colpo ferire, con così tanto trasporto, si lanciano con così tanto fervore contro la droga, contro la miopia congenita, contro le alluvioni, contro la fame nel mondo, per i diritti dell’uomo, per salvaguardare l’esistenza dei curdi, e con toni così convincenti, partecipi, commossi, che anche voi

“Il transessualismo di massa non è più un’utopia, anzi, è diventato la nostra realtà sostitutiva. Qual dolcissimo struggimento!”

avete la sensazione, nel vederli scagliare le loro frecce coraggiose in pertugi tanto inesplorati, anche voi credete, per un attimo, che quelle Cause le abbiano scoperte loro”.

Anche il linciaggio indossa abiti buoni, progressisti, giusti. “Buttati

fuori dalla porta, gli antichi riflessi di odio e di esclusione rientrano in fretta dalla finestra per scagliarsi contro nuovi capri espiatori sempre più incontestabili". Un esercito della virtù, dice Muray, che ricorda la "polizia religiosa" saudita che pattuglia le vie per far rispettare la sharia, "vigilare perché i negozi rimangano chiusi durante le ore di preghiera e battere le donne che lasciano intravedere un centimetro di pelle. Forse succederà anche qui da noi, basta aspettare un pochino".

Il consenso deve essere totale. "Il transessualismo di massa non è più un'utopia, anzi, è diventato la nostra realtà sostitutiva. Qual dolcissimo struggimento! Da una parte stanno le nozioni antipatiche: 'frontiere', 'mutilato'; dall'altra ci sta la 'trasgressione', concetto brioso e totalmente innocuo. Il tutto culmina naturalmente nella celebrazione dell'essere androgino, il paladino ideale, come è giusto, del nuovo ben pensare".

E' anche la morte del sesso in un tempo che sembra celebrarlo in ogni

momento. Una fata morgana. "Mai come ora invece impazza, e impazzerà sempre di più, la ricerca dell'asessuale. Abbiamo creduto al trionfo dell'eroticismo, in forma scritta o filmata, semplicemente perché per un attimo ci è sembrato fruttuoso, redditizio. Oggi è bell'e che finita. Si torna alle cose serie. L'odio contro il sesso si perpetua cercando nuovi e feroci punti di appoggio".

La "coppia" è il nuovo ideale. "Nei rapporti tra i sessi non c'è più alternativa alla coppia, ufficiale, di fatto, omo, etero, poco importa, purché sia coppia. Nella sfera privata l'Aids ha giocato un ruolo simile a quello avuto dal crollo del Muro di Berlino in politica. Non c'è più scelta, né per l'individuale né per il collettivo. Basta scelte nel sociale, basta scelte nel privato. Finito anche lì. Si cali il sipario. Il nostro mondo è pieno di riunificazioni meno commentate, certo, e più discrete dello scioglimento della Ddr, ma altrettanto traboccanti di strepitose novità per il futuro".

Il dissenso è proibito. Si instaurano nuovi psicoreati. "Ci troviamo oggi in una situazione che ricorda - ma è mille volte peggio, è mille volte più inquietante - quella del Seicento, quando avere un'opinione propria, essere un individuo, mostrarsi come individuo costituiva la definizione

stessa di eresia. La libertà di pensiero è sempre stata una malattia. Oggi, finalmente, possiamo dirci completamente guariti. Chi non declama il catechismo collettivo è additato come pazzo. Mai come oggi il gregge di coloro che guardano scorrere le immagini ha temuto che un minimo scarto, una variazione, potessero danneggiarlo. Mai come oggi il Bene è stato sinonimo di una condivisione così assoluta".

Martella ogni giorno un solo messaggio: "La cultura è buona e giusta, il cinema è vita, la poesia è amore, il teatro vi aspetta e la pittura ci riguarda tutti". Il bambino è il nuovo idolo. "Pass-partout intoccabile, il martire di tutti i Telethon, il diretto successore di quello che più vi aggrada: del Popolo, della Morale, dei Costumi e della Religione! Ma anche di Dio stesso, perché no? L'erede universale. Il Grande Feticcio. Il Frustino di tutte le scudi-sciate. In suo nome si vietano le visualizzazioni in rete ogni volta che si vuol fare fuori qualcuno... Ah! Il Bambino! I bambini salve-

"Il nuovo nichilismo è rosa pallido e ha il cuore d'oro: yogurt bifidus, muesli, sviluppo sostenibile..."

ranno il mondo!".

Censori e delatori, eccolo i nuovi inquisitori soft. "Il dispotismo del Consenso molle ha tutt'altre caratteristiche, ugualmente spaventose. La sua forza sta nell'essere quasi invisibile e al tempo stesso effuso, diffuso, senza vie d'uscita, senza alternativa, non c'è possibilità di guardarlo dall'esterno e magari accerchiarlo, o almeno colpirlo, obbligarlo a reagire e quindi a mostrarsi, in modo che riveli così la potenza e la vastità del suo impero tirannico. Il Consenso molle trova la propria legittimazione - e gli indici di ascolto ne danno prova quotidiana - nell'essere desiderato da tutti, da tutti considerato come estrema forma di protezione".

Per proteggere l'Impero del bene, si deve "stappare chiunque abbia la vaga idea di pronunciare qualche cosa di non allineato, di ermeticamente non consensuale, di appena appena non identificato" e rientra in questa categoria "ogni idea che dal collettivo non parta per poi tornarsi immediatamente". Si tratta di un immenso

progetto terapeutico che consiste nel "trasformare la maggior parte di noi in militanti della Virtù, contro una minoranza di tardivi rappresentanti provvisori del Vizio che verranno fatti fuori gradualmente".

E l'impero del bene ha i suoi tartuffi. "E' socio fondatore di varie associazioni NO a qualcosa, CONTRO qualcos'altro, ha frequentato le migliori università e scuole di specializzazione, è socialista moderato, o progressista scettico, o centrista del terzo tipo".

E' un nichilismo di tipo nuovo. "Quello di un tempo aveva foggia rossonera; oggi è rosa pallido, pastello tenue dal cuore d'oro, tarocchi New Age, yogurt bifidus, karma, muesli, sviluppo sostenibile delle energie positive, astrologia, esoterico-rilassante, occulto-rigenerante". Il consenso si è liberato dal comunismo semplicemente realizzandolo. "Non è un'ironia della sorte che l'ignobile concetto americano di Politically

"La letteratura è stata addolcita, livellata, aizzata a dovere, denicotinizzata. In pratica è morta"

Correct venga abbreviato Pc dai media. La collettivizzazione si è infine compiuta, tra musica e colori". Tutto e tutti devono sciogliersi, così che "lacrime, amore, passione, generosità ed effusioni annunciano l'imminenza di una nuova Età dell'oro".

Il Pc uscì da Stanford per estendersi a macchia d'olio su tutta la cultura occidentale, accademie, libri, tv, giornali. "I cervelli sono kolchoz. L'Impero del Bene ha attinto a piene mani da quell'antica utopia: burocrazia, delazione, esaltazione appassionata della giovinezza, smaterializzazione del pensiero, abolizione dello spirito critico, addestramento osceno delle masse, annientamento della Storia a forza di attualizzazioni, appello Kitsch al sentimento contro la ragione, odio del passato, uniformazione degli stili di vita".

Il trionfo dell'individualismo è una mera illusione, "una delle tante amene verità giornalistico-sociologiche di consolazione, quelle che ci sciropano quotidianamente in un mondo in cui ogni singolarità, ogni particolarità è in via di estinzione".

Sta morendo la grande letteratura: “Da sempre, la letteratura è fatta, almeno in linea di principio, per demolire le credenze del mondo. Se esistesse ancora la letteratura, se ci fossero ancora scrittori, anziché ‘autori’, anziché ‘libri’, forse ci si potrebbe divertire. Ogni opera di un certo respiro è sempre stata impavidamente antimoralistica, contro qualsiasi pastorale”. Oggi gli scrittori sono tutti “velati, sorridenti, zuccherosi”.

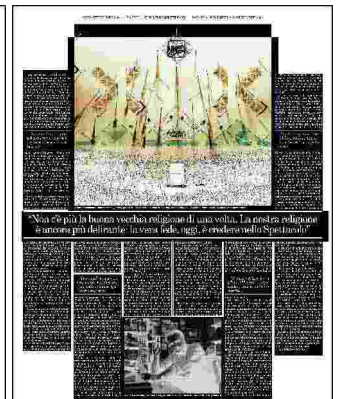
Una letteratura “addolcita, climatizzata, spianata, livellata pure lei, schiava della comunicazione, denicotinizzata, allineata, decatramizzata, aizzata a dovere”. Ma muore anche l’arte del postmoderno: “L’artista, oggi – che sia minimalista, concettuale, o estremo contemporaneo – sopravvive sempre in quanto specie protetta, residuo filantropico”.

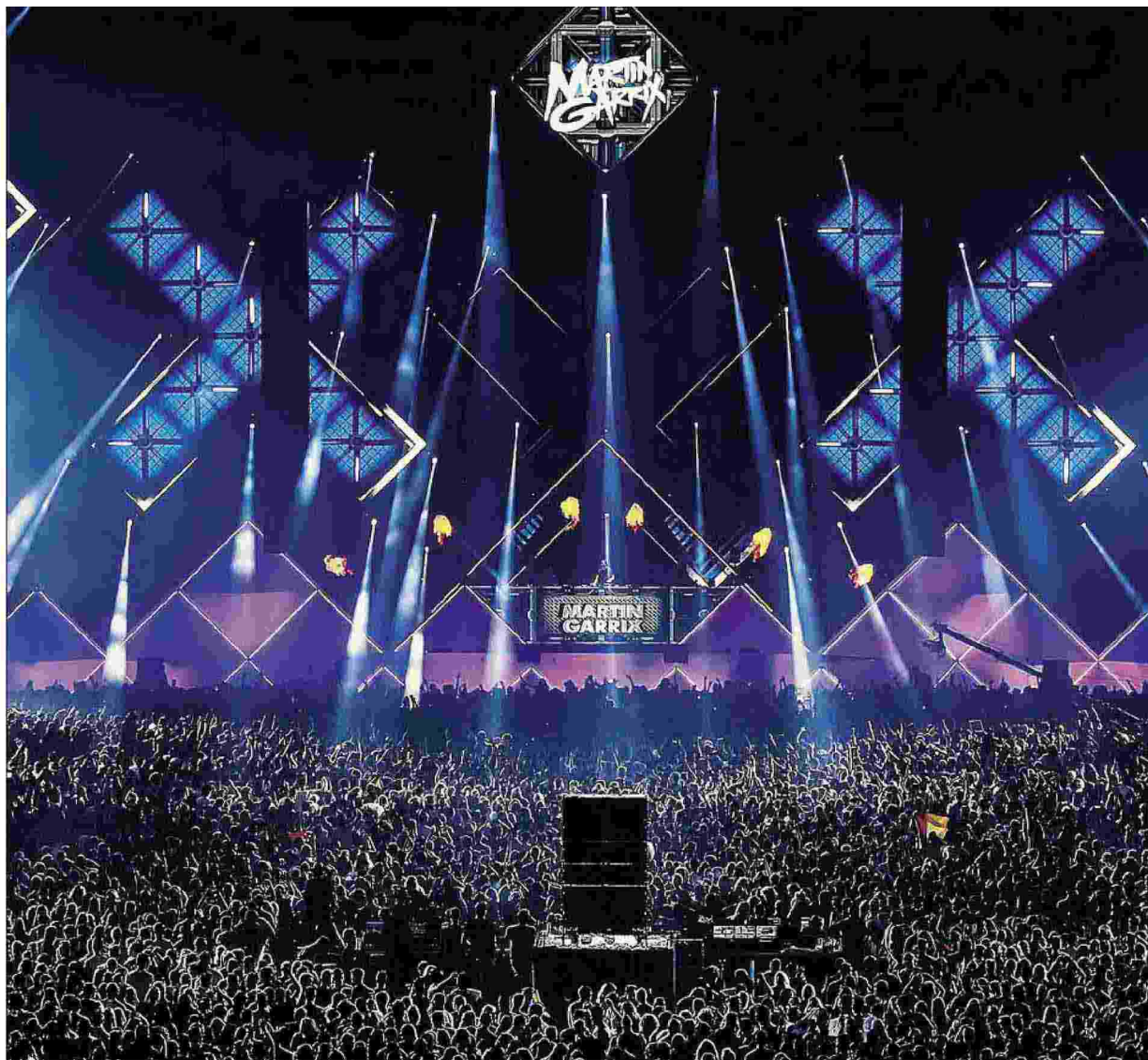
Hannah Arendt immortalò la banalità del male. Philippe Muray ci ha regalato la sua evoluzione: la banalità del bene. “Questa società non parlorà che uomini muti o oppositori”. Non ci resta che allinearci. “Il Paradiso è adesso!”.



“L’età dello zucchero senza zucchero, delle guerre senza guerra, del tè senza teina, del dibattito in cui tutti sono d’accordo per darsi che in fondo sì, domani sarà meglio di ieri”

“Non c’è più la buona vecchia religione di una volta. La nostra religione è ancora più delirante: la vera fede, oggi, è credere nello Spettacolo”





"I nuovi misericordiosi sono i cantanti, gli attori, gli sportivi, i creativi della pubblicità, sono loro, lo sappiamo, i veri modelli del nuovo esercizio di apologetica spettacolare"



Scomparso nel 2006, lo scrittore e saggista Philippe Muray è autore dell'"Impero del bene" (Mimesis)